



Voglio vivere per i nostri desideri

Ognuno di noi desidera vivere per qualcosa, per qualcuno.

Partiamo da questo per costruire una società in cui i desideri siano condivisi e realizzati. Una società in cui si viva la vita con gioia e dignità. Insieme.

Per una società in cui i desideri siano realtà

Lilly voleva incontrare di nuovo sua madre, ma arrivata a Malpensa ha scoperto di non riuscire a riconoscerla tra i volti che attendevano i passeggeri dell'aereo dall'Ecuador. Ha preso un diploma e avuto una figlia. Il lavoro migliore che ha trovato è stato pulire gli scaffali di un supermercato di notte. Ora è tornata in Ecuador.

Henry frequentava il liceo navale di Manabì, doveva diventare cadetto e fare la carriera militare. In Italia è stato iscritto a una scuola professionale. È entrato in una "banda", ha commesso dei reati, è finito in carcere. Ora lavora in una fabbrica dell'hinterland, ma il rinnovo del suo permesso di soggiorno è bloccato per i reati commessi da minorenne.

David è arrivato in Italia per lavorare e non ha mai avuto il permesso di soggiorno. Suo padre era ufficiale di marina, in Italia fa l'operaio. Sua madre, laureata in Sociologia, in Ecuador insegnava; qui lavora come O.s.s, in una casa per anziani. Lui è stato tra i fondatori dei Latin King a Milano. È stato in carcere, ha avuto una malattia. Parlava di pace e di progetti. È stato ucciso.

Potremmo aggiungere storie, ma avrebbero quasi tutte lo stesso sapore. La migrazione per molti giovani non è un'esperienza semplice da vivere. Costringe a rompere con la propria vita, ad abbandonare gli amici con cui si è cresciuti, a cancellare i sogni sul proprio futuro. Costringe a rompere il proprio presente, senza avere idea di cosa riservi il futuro.

Molti ragazzi e molte ragazze arrivano nel nostro Paese e scoprono che il loro futuro è terribilmente simile al presente dei propri genitori: lavori umili, pagati poco e con poche garanzie; le file davanti alla questura per rinnovare il permesso di soggiorno; le fughe dai controlli quando il permesso di soggiorno non c'è; case piccole e sovraffollate.

Per alcuni ragazzi e alcune ragazze il prezzo da pagare per essere "bravi immigrati" è troppo alto. Hanno cercato altro, hanno cercato i propri simili, hanno voluto costruire un mondo in cui sentirsi accettati, sentirsi importanti. Un mondo in cui potere salvare la propria faccia. Il proprio mondo.

In questo contesto sono nati i gruppi di strada, quelle che i mezzi di informazione e gli imprenditori della paura chiamano le bande.

Dopo anni di presenza dei gruppi di strada in Milano, bisogna prendere atto di una realtà. Questi gruppi hanno la capacità di attrarre centinaia di giovani, ormai di tutto il mondo. Non ci sono solo latinoamericani. Ci sono ragazzi che arrivano dalla Romania, dal Marocco, dall'Egitto, dallo Sri Lanka. Ci sono, sempre di più, ragazzi e ragazze italiane.

Hanno tutti una cosa in comune. Il loro futuro è stato scippato. Scippato da adulti che non ci sono, da una scuola che non educa, dal lavoro che non c'è, dalle istituzioni che non li riconoscono come cittadini.

La morte di David "**Boricua**" ha aperto gli occhi e il cuore di tanti e tante. Delle tante persone, delle tante realtà, che hanno voluto fare qualcosa in questi giorni: raccogliere soldi, sostenere la famiglia di David, mostrare solidarietà. Soprattutto, tante persone e tante realtà che hanno scelto di non lasciare da soli i ragazzi e le ragazze dei gruppi di strada. Perché la solitudine trasforma la rabbia in disperazione.

Una mobilitazione collettiva da parte delle tante e dei tanti convinti che il diritto a desiderare e a vedere realizzati i propri desideri possa essere realizzato solo insieme.



Questo appello è, contemporaneamente, un modo per chiedere e un modo per prendere degli impegni.

Chiediamo che a Milano:

- si riprendano politiche pubbliche che accolgano con dignità, promuovano diritti, creino cittadini consapevoli;
- le Istituzioni promuovano il benessere sociale, offrano una scuola di qualità, garantiscano pari opportunità di accesso ai servizi, facilitino l'ingresso nel mondo del buon lavoro;
- i diritti non debbano avere il permesso di soggiorno.

Ci impegniamo a:

- costruire un movimento cittadino per la promozione di politiche di cittadinanza che sappiano tutelare le persone in tutte le loro diverse differenze;
- non lasciare soli i giovani dei gruppi della strada, ma coinvolgerli da protagonisti e attori positivi perché le loro esperienze di aggregazione possano trasformarsi in un'occasione di sostegno reciproco e di progettualità collettiva;
- promuovere progetti perché i desideri di una generazione possano essere realizzabili.

Per questo persone, gruppi, associazioni, cooperative sociali, collettivi aderiscono alla campagna **Quiero vivir por nuestros deseos**.